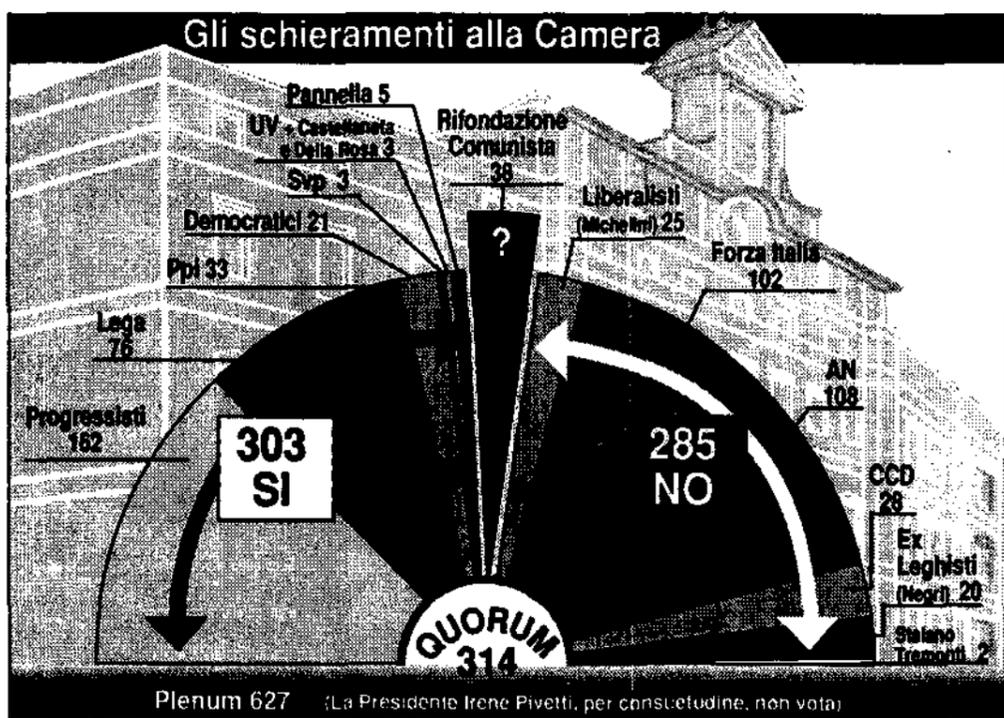


POLO SFASCIATUTTO.

Nervi saldi al Quirinale. Il premier: aiutatemi ad attuare il programma subito, non posso sottrarmi. Ricorrerà alla fiducia?

Napolitano: la manovra può passare

Nonostante la decisione del Polo della Libertà di votare contro la manovra economica, questa - può essere approvata ugualmente - le ha detto ieri sera a Catanzaro l'on. Giorgio Napolitano, del Pds, che ha espresso l'augurio che «dopo la sferzata di ieri possa tornare un minimo senso della misura nel piccolo gruppo che decide tutto, giorno per giorno, a nome del Polo».



Pri a congresso La Malfa: elezioni ora? Attentato alla lira



L. Dini Sayadi



O. L. Scalfaro Sintesi

ROMA. «La crisi è probabilmente superata e il partito è di nuovo in piedi»: con queste parole Giorgio La Malfa, segretario uscente del Pri ha aperto il 39° congresso del partito che celebra anche i 100 anni dalla nascita. La Malfa si è detto fiducioso sulla ripresa del partito e ha sottolineato come queste assise siano l'occasione per «rifondare» il Pri: «Speriamo» ha detto La Malfa - «che questo congresso rappresenti l'inizio di una nuova fase di ripresa».

La Malfa, introducendo i lavori, si è soffermato sulle vicende recenti del partito, che hanno portato alla «dolorosissima divisione interna» ma ha anche osservato che il peggio sia ormai passato. Ha poi parlato delle «assise dolorose» di queste assise riferendosi a Giovanni Spadolini e Bruno Visentini, che sono stati ricordati con un minuto di silenzio e con un caloroso applauso.

La Malfa ha quindi sottolineato con orgoglio le grandi battaglie del partito e che il Pri «ha ancora molto da dire». Tra gli ospiti presenti alla prima giornata dei lavori del congresso, che si chiuderanno lunedì prossimo, Enrico Boselli e Roberto Villetti del Si, Franco Bassanini del Pds, Rino Serri di Rifondazione Comunista. La Malfa ha sottolineato che in questo congresso di «rifondazione del partito», verranno ricostituite ex novo la segreteria e la direzione.

«Lo Stato non gioca al massacro» Dini concorda con Scalfaro l'estremo appello

Alza e aumenta il tiro, Berlusconi. «C'è la dittatura». E lascia intendere che il dittatore sia nientemeno che il capo dello Stato. Ma il Quirinale mantiene i nervi saldi. Né mostra crepe il muro di palazzo Chigi. Dini ha concordato con Scalfaro l'estremo appello alle forze politiche perché superino ogni divisione e aiutino ad attuare il programma. «Non ho altre ambizioni». Ma a quell'«obbligo» non «intende sottrarsi». Al punto da ricorrere alla fiducia?

Polo cercano insistentemente di provocare.

C'è Berlusconi che si ripete. C'è Gianni Pilo che prevede a brutalizzare l'accusa: «Dalla comunione d'intenti tra il Pds e il Quirinale traspare fin troppo chiaramente l'obiettivo di logorare Forza Italia». C'è Gianfranco Fini che specifica il reato di «parzialità»: il capo dello Stato non ha il dovere di difendere un governo. Non si trova alcuna norma costituzionale che lo giustifichi. Addirittura, guarda caso, rimbalza da Hammett, dove è rifugiato, l'ennesima sberleffiata del plurinquinto (e amico del Cavaliere) Bettino Craxi che prevede ad aggiungere il suo personale schizzo al fango rimescolato su Panorama dall'ex capo del Sisd, Riccardo Matipca, sul «negligente» uso dei fondi riservati all'epoca in cui lui era presidente del Consiglio: «Non sono mai stato informato dal ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro per la corretta attuazione delle direttive ricevute».

Dunque, il muro del Quirinale non mostra crepe. E nemmeno quello di palazzo Chigi. Scalfaro e Dini sono in stretto contatto. Si scambiano preoccupazioni, anche stati d'animo. Si può ben immaginare che il presidente del Consiglio sia stato tentato di defilarsi. E vero, ha pensato di poter anche compiere il sacrificio delle dimissioni, prima ancora che il Polo glielo chiedesse, di passare la mano proprio per non compromettere l'approdo della manovra economica e quando l'altro è necessario per garantire un corretto confronto elettorale. In quella occasione Scalfaro dovette spiegarci che il bel gesto sarebbe servito a poco, perché con la manovra pendente e senza un esplicito voto di sfiducia del Parlamento, sarebbe stato comunque rinviato alle Camere. Così, quando il leader del Polo, mercoledì scorso, andò a palazzo Chigi con la disponibilità a sostenere la rapida conclusione del programma, Dini fu ben lieto di apprezzare la svolta. «È esattamente quello che voglio io: rispettare pienamente il mandato ricevuto dal Parlamento e non restare un minuto di più». Non immagina che si potesse pretendere da lui di forzare il già precario equilibrio su cui si regge il suo governo, di ripetere l'errore che già tanto era costato al precedente governo di saltare il confronto con il sindacato e con il Parlamento. Per questo, quando Berlusconi gli ha tirato alle spalle la pugnalata del voto contrario alla manovra, la sua reazione è stata risoluta. Dimettersi? «Io non partecipo al gioco allo sfascio». E l'intesa con il capo dello Stato è stata totale. Tant'è che i due hanno concordato l'estremo appello lanciato dal presidente del Consiglio nella notte «a tutte le parti politiche affinché non contrastino l'approvazione dei provvedimenti che il governo ha presentato al Parlamento», proprio perché «l'approvazione di essi e della riforma pensionistica, che il governo si avvia a definire, resta il presupposto e la condizione per restituire fiducia ai cittadini e credibilità al paese».

È disponibile Dini a cercare una estrema soluzione. Come ieri continua a chiedere di superare ogni divisione ed ogni pur legittima contrapposizione: «per fronteggiare l'emergenza nell'interesse dell'intera comunità». Senza avere - lo ripete - altri obiettivi e altre ambizioni oltre quelli dell'attuazione del suo «programma minimo, ma indispensabile». Riforma delle pensioni comprese. A palazzo Chigi si sottolinea come l'istruttoria sia già molto avanzata, e che il confronto con il sindacato è alle porte. Si può, dunque, fare presto, se si recupera una comune responsabilità.

Non saranno gli strumenti a impedire, ma semmai è di ostacolo la pretesa di soffocare il merito con il metodo.

È questo lo spiraglio di cui parla Vittorio Dotti? Un'altra colomba di Forza Italia, Raffaele Della Valle, ritiene che si debba verificare. Non s'arrende allo scontro per lo scontro: «La ragionevolezza alla fine prevale. Una volta giocavano in tre-quattro soloni della politica e alla fine davano il risultato. Adesso si gioca con le squadre in campo, sotto gli occhi dell'opinione pubblica, come "Tutto il calcio minuto per minuto". Siamo agli ultimi minuti della partita. Noi possiamo sempre puntare al pareggio. Come? Dini potrebbe proporzionare un incontro tra le due squadre per fissare le regole che consentano di giocare correttamente la partita fino alla fine, quando anziché negli spogliatoi si andrà alle urne...». Dini pare pronto, aspetta solo un segnale del capitano di quella squadra. Ma è anche determinato ad andare fino in fondo. L'ha detto: «Non intendo sottrarmi ai miei obblighi». E se dovesse essere trascinato allo scontro finale, tutto politico, alla Camera, dove la maggioranza si gioca su un pugno di voti, allora potrebbe egli stesso trasformarsi, da tecnico a politico, e chiedere la fiducia. Come si giustificherebbe, a quel punto, in un voto che non sarebbe più sulla sola manovra ma sulla piena e concreta attuazione degli ultimi punti del programma, pensioni e pari condicio, un ammasso di rifondatori comunisti e il centrodestra?

A margine del congresso, il leader repubblicano non ha lesinato dure critiche alla destra e a Berlusconi dopo lo show del telecongresso con Fedele in cui il Cavaliere ha detto che «siamo in una dittatura»: «viene solo da ridere» ha commentato La Malfa. «Un uomo politico che ripete ossessivamente questa frase solo perché non è più presidente del Consiglio - ha detto - vuol dire che ha una vera e propria malattia. L'argomento politico delle elezioni è comprensibile ma sfortunatamente per lui cozza con gli interessi del Paese. La difesa della lira non è compatibile con le elezioni».

Ai repubblicani è giunto anche il messaggio di Scalfaro, che esprime «vaste felicitazioni per il traguardo dei cento anni di vita di una presenza politica sempre ancorata ai valori di libertà, di giustizia e di democrazia». Al congresso è giunto anche il leader della Confindustria, Luigi Abete, che si è intrattenuto in un lungo e fitto colloquio con Giorgio La Malfa.

Il segretario del Pds Massimo D'Alema e il leader del Ppi Rocco Buttiglione interverranno oggi. Intanto ieri, nella prima giornata dei lavori congressuali, ha preso corpo l'ipotesi di una presidenza del Pri affidata all'attuale sottosegretario per i Rapporti con il Parlamento, Guglielmo Negri, incarico che potrebbe assumere non appena avrà concluso il mandato governativo.

PASQUALE CASABELLA

ROMA. È guerra di nervi, anche i vertici del Polo continuano a scaricare a raffica recriminazioni, insulti, minacce contro ogni possibile o immaginario ostacolo sulla strada del voto politico a giugno. Ma nel mirino sono soprattutto i vertici istituzionali: il capo dello Stato, che ormai per Silvio Berlusconi è il nemico numero uno, e il presidente del Consiglio dei ministri, che il Cavaliere considera alla stregua di un intede. Fuoco a volontà, dunque, per non lasciare loro altri margini di manovra, per evitare che si insinuino altre difficoltà in un Polo già tormentato dall'azzardo del voto contrario contro la manovra economica. Perché il mal di pancia non mancano: magari si comprimono i lamenti, ma le contorsioni si vedono, qui con la presa di distanza dalle suggestioni anti-parlamentari e avventuriane. La con la ricerca dello spiraglio per evitare in extremis il più rovinoso scontro finale. Ma questo vuole l'unico di Arcore, anzi sembra l'unico sistema che conosca per imporre i propri voleri. Tant'è che spara il colpo più violento e più rumoroso: «In Italia c'è la dittatura». Si, precisa: «La dittatura della minoranza». Ma al Quirinale non hanno dovuto attendere la successiva bordata dai compiacenti microfoni di Emilio Fede per intendere che sotto tiro è «chi dovrebbe consentire ai cittadini di esprimersi e invece si oppone e vieta che questo avvenga». Un collaboratore del presidente sbotta: «Strano concetto della democrazia è quello che passa per l'imposizione al capo dello Stato di saltare la Costituzione, al presidente del Consiglio di stracciare il proprio programma e al Parlamento di ignorare gli interessi della nazione solo perché così conviene a quella che si autoproclama maggioranza...». Vorrebbe quasi, l'uomo del Colle, ritorcere quell'accusa. Ma Oscar Luigi Scalfaro ha dato una consegna opposta a quella del Cavaliere: non si deve e non si può consentire che la massima istituzione del paese sia trascinata nella inveterata rissa che gli adpetti del

Il segretario del Ppi accusa la destra. «Berlusconi? È sull'orlo di una crisi di nervi»

Buttiglione: «Quel no è da avventurieri»

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Il no del Polo alla manovra? «Una pugnalata alle spalle dei produttori». Berlusconi? Un uomo sull'orlo di una crisi di nervi. L'area moderata? «Dobbiamo impedire che vada a destra. In Italia invece si è come ubriacata mettendosi nelle mani di avventurieri». Il ruolo del Ppi? «Rientrare nell'area moderata ma con la schiena dritta». Alleanze locali e regionali col Pds? «Purché non siano strategiche». Secondo la legge del pendolo che governa ormai le sue mosse, ieri il professor Rocco ha picchiato a destra. E io ha fatto a Milano, in un teatro Angelicum che il fido Gianni Verga aveva riempito di buttiglioniani carmineati, mandando in bestia il segretario regionale, Lino Dullio: «In questa sala non è rappresentata la realtà del partito» dice Dullio presentandosi

platealmente con un'ora di ritardo. Ma niente paura. La Lombardia non sarà commissariata. Anche perché Buttiglione dice chiaro che a vigilare sulle alleanze sarà lui in persona. Ieri il forzista Gianni Pilo ha praticamente candidato Roberto Formigoni come presidente del Polo per la Lombardia. «Bene - commenta Buttiglione - sarebbe il segno che Forza Italia sceglie il centro». Ma l'ultimo incontro col Cavaliere non deve essere stato un idillio, visto che dall'affettuoso «Ripensaci Silvio» di venerdì sera si passa alle bordate del sabato mattina: «Sono rimasto drammaticamente colpito - dice il filosofo - dalle dichiarazioni irresponsabili di chi non vuol far passare la manovra finanziaria. L'Italia non può imboccare la strada del Messico». E a Berlusconi dà un consiglio: «Si ritiri dalla politica, oppure liquidi il

patrimonio». Sotto un fuoco di fila dei cronisti, Buttiglione ribadisce che non vuol dare sangue popolare per ingrassare la sinistra, e a una destra reaganiana o talcheriana che ha riempito di barboni Inghilterra e Stati Uniti contrappone il modello Kohl, un felice mix di efficienza e solidarietà. Insomma una bella Dc degasperiana. Prodi? «Niente di personale. Ma l'ho visto malamente perché l'ho visto un tentativo di forzare la mano al Ppi». Con chi torreranno i popolari in Lombardia? Non si sa. Potrebbero anche stare soli al centro. «Non so se è astuta, ma se fosse l'unica linea moralmente accettabile, non la escludo». Battuta di un ultramoderato come Massimo De Carolis, ex leader delle maggioranze silenziose: «Sarebbe un suicidio. Piuttosto che soli, meglio col Pds».

la manovra? È una decisione emotiva, tanto più grave perché è un vero tradimento del suo elettorato. E perché non vedo proposte alternative. L'idea che mi sono fatto io è che nel Polo ci siano troppi nervi scoperti e non capisco questa linea delle elezioni ad ogni costo. Si può votare a giugno ma non a costo di portare l'Italia alla rovina. E della reazione dei mercati che ne pensa? Temono l'instabilità? Più dell'instabilità i mercati temono l'irresponsabilità. Un economista americano, durante la mia visita negli Stati Uniti, mi ha detto: «Amico mio, quando i bucali nella prateria sentono bum bum bum, non si fermano a vedere se qualcuno ha sparato col fucile, se si è spezzato un ramo o se c'è chi ha fatto bum con la bocca. Partono, e la carica della mandria spazza via tutto». Così i capitali, se c'è una classe politica irresponsabile, se

ne vanno dall'Italia. Senta, ma non sarà tutta una questione di nervi scoperti. Montanelli insinua che Berlusconi vuole evitare il referendum sulla legge Mammì. C'è del vero, o quanto meno è plausibile. In effetti il conflitto di interessi è un problema che va sciolto. Lo dico senza ostilità per Berlusconi, ma il semplice fatto che si possa sospettare che dietro le sue decisioni politiche ci siano interessi aziendali è un fattore di inquinamento. Se io fossi al suo posto, e fossi un uomo dieci volte migliore di quello che sono, tutto dedicato all'interesse del Paese, all'idea che l'azienda che ho costruito, in cui lavorano 37 mila persone, potrebbe andare a fondo per una decisione politica che io dovrei prendere, non so se tutto ciò non influirebbe sulle mie decisioni. Ci penserei. E che farebbe al posto di Berlu-



Roberto Carullo

L'avevo già spiegato alla nascita del governo Dini. La tregua significava passare dagli scontri a colpi di spot, al confronto sui programmi. Il problema non è l'egemonia ma far uscire l'area moderata dall'ubriacatura. E dalla laiosità. Che contrariamente a quel che si pensa è un vizio, non una virtù. Ha avuto contatti con il Polo? Contatti ce ne sono sempre. Ma in queste ore? A questa domanda preferisco non rispondere. Altrimenti ogni volta un tramezzino tra politici finisce in prima pagina. È un caffè che fa notizia può rompere un filo. Nel suo partito c'è maretta. Commissariata anche la Lombardia, come il Veneto? Non ne vedo il motivo. Con chi vorrebbe allearsi in queste regionali? Quello che vogliamo l'abbiamo detto. Quel che sarà dipende da un tiro alla fune. Cosa accadrà ai popolari che daranno vita a comitati Prodi? Non sono un esperto di codici interni. Ma esiste un dovere di lealtà. Chi pensa d'aver un'altra linea politica si faccia un altro partito.